

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno VIII
sesta raccolta(4 aprile 2011)

*Con stordimento e profondo dolore abbiamo appreso la notizia della improvvisa e tragica scomparsa del viceprefetto Salvatore Saporito:
un caro e valente collega, una persona amabile e perbene.
Ci stringiamo con affetto e rispettosa discrezione ai suoi cari
in questo drammaticissimo momento.*

ANFACI, SINPREF, SNADIP-CISAL, AP-ASSOCIAZIONE PREFETTIZI
organizzazioni rappresentative del personale della carriera prefettizia
(*Il Messaggero*, 4 aprile 2011, pag. 15)

domani, 5 aprile, alle ore 15.00, i funerali
(Chiesa di San Gordiano, piazza Giovanni XXIII, Civitavecchia)

In questa raccolta:

- *Una persona perbene*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Salvatore e il mare...*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *Che sorpresa... È Quaresima, ma l'Italia non se n'è accorta*, di Massimo Pinna, pag. 5
- *"Festeggiare meno, festeggiare tutti"... e meglio*, di Marco Baldino, pag. 6

Una persona perbene

di Antonio Corona

Tutti noi, esseri mortali, siamo destinati a morire.

E altrettanto (di norma) impreparati.

Al punto che, pur avendone la possibilità, forse non riusciremmo neppure a scegliere tra una morte improvvisa o annunciata.

Morire così, all'istante, non *ci* consentirebbe, “per esempio”..., di sistemare le tante cose che lasceremmo altrimenti in sospeso ai nostri figli, alle persone amate.

Viceversa, una fine preavvisata si tradurrebbe in una lunga agonia.

Per non parlare del *come* si muore, nonostante ce ne siano e come, di modi: fisiologica consunzione, malattia inesorabile, incidente stradale, attentato, errore, tantissimo altro.

Di solito, *ci* si augura una conclusione che almeno non sia dolorosa.

In quel momento, molti di noi desidererebbero inoltre avere accanto una persona cara, per poterle accarezzare e stringere la mano un'ultima volta, per poterle rivolgere un ultimo sguardo, un'ultima parola.

Deve essere terribile morire da soli, senza nessuno vicino.

E ancora di più in una stanza da bagno impassibile e anonima, in compagnia soltanto della fredda canna di una semiautomatica puntata alla tempia.

Poi un colpo, assordante, seguito da un silenzio rotto dai passi concitati di persone accorse troppo tardi.

È così che Salvatore Saporito ha scelto di andarsene.

Riportano le cronache che a ciò sia stato indotto dal suo coinvolgimento in un procedimento penale per turbativa d'asta, o qualcosa del genere.

Sinceramente, di quella vicenda non mi importa assolutamente nulla.

Non fosse altro perché quella è la sede della verità giudiziaria, non necessariamente della verità vera.

E la *verità vera* è piuttosto *chi* sia stato Salvatore per coloro che lo hanno conosciuto.

Soltanto questo conta ora *veramente*.

Ho lavorato insieme a lui per tre anni all'UCSIA, l'allora *Ufficio Centrale per i Sistemi Informativi e Automatizzati*.

Tre anni sono abbastanza per farsi un'idea di una persona, le eventuali maschere che si indossano non reggono alla prova della quotidianità.

Mai, dico *mai*, l'ho sentito alzare la voce.

Sempre, dico *sempre*, aveva il sorriso sulle labbra, disponibile ad ascoltare, a dare una mano, assai raramente a chiacchierare di sé, per quanto comunque con il consueto riserbo.

Era un informatico prestato alla carriera prefettizia, si direbbe un... *prefettizio per caso*.

La sua grande passione erano i sistemi informatici, a partire da un semplice *bit*.

Personalmente, devo a lui se ho iniziato a utilizzare il *computer*.

Ai tempi dell'UCSIA, si “inventò” una isola informatica, assolutamente avveniristica per i nostri ambienti del tempo, mettendo in rete le nostre apparecchiature che potevano perciò colloquiare e interagire.

Un giorno, mi mandò un messaggio via *e-mail*, invitandomi a leggerlo e a rispondergli, pure solamente con un semplice *ciao*.

Lo feci. Da allora ho iniziato a mettere via la penna.

La sua era una grandissima passione, girava sempre con un *pc* portatile, se c'era da interessarsi di informatica non conosceva orari di sorta. Ci si immergeva e basta.

Gentile e cortese, così lo ricordo.

L'ho poi perso di vista quando nel 1998, dopo un breve periodo all'*Alto Commissario per l'Immigrazione* nell'imminenza del varo della *Turco-Napolitano*, tornai nuovamente sul territorio, *capo di gabinetto* alla prefettura di Rimini.

L'avrò successivamente incontrato sì e no un paio di volte di sfuggita al Ministero,

giusto il tempo per uno scambio affettuoso di battute e di un abbraccio da conservare.

D'improvviso, appena qualche giorno fa, un amico mi telefona: "Salvatore si è suicidato!".

Cosa può esserti passato per la testa, Salvatore, quale enorme peso ti stavi trascinando, quale insaziabile tarlo ti ha divorato nervi e cervello, da spingerti al gesto estremo?

Si è accomiato in punta di piedi con un bigliettino con su scritto un semplice "scusatemi": misurato e garbato, anche in quella stanza da bagno impassibile e anonima. Da solo e con solo il rumore di uno sparo.

Lascia moglie e una figlia di venti anni che Salvatore, raccontano le cronache, aveva preferito tenere entrambe all'oscuro del dramma che lo stava lacerando. Alle quali, tuttavia, non potrà risparmiare il dolore di questa sua partenza per un viaggio senza ritorno.

Nel necrologio riservatogli oggi su *Il Messaggero*, un quotidiano romano, lo abbiamo ricordato *valente funzionario, persona amabile e perbene*.

Sì, una *persona perbene*. Quale che sia l'esito del procedimento che l'ha visto coinvolto.

Salvatore e il mare...

di Maurizio Guaitoli

Salvatore "Chi"?

Ma sì, proprio lui..., quel collega che abitava a Civitavecchia e che ogni mattina, per decenni, si alzava con il canto del gallo e prendeva il treno dei pendolari per Roma, che il mare non ce l'ha.

Lui, invece, ce l'aveva dentro quella brezza leggera delle sere d'estate passate a passeggiare sulla battigia.

Ne ricordo il sorriso da bambino, i racconti leggeri, la grande passione per l'informatica. Io, da fisico-matematico, vedevo le cose un po' dall'alto, con la solita menata della *Macchine di Touring* e dei teoremi della calcolabilità, per cui quei circuiti sempre più miniaturizzati, quel

Perché io, da Salvatore, una macchina usata l'avrei comprata a occhi chiusi!

Mi dispiace che non ci siano state occasioni per frequentarci dai tempi dell'UCSIA.

D'altra parte la vita è così, ti avvolge, travolge e sconvolge con il suo ritmo impetuoso.

Mi rimane impresso il suo amore sconfinato per la figlia.

E, qui davanti, la tastiera di un *computer* che, senza di lui, chissà quando mai avrei iniziato a ticchettare.

"Ciao, Salvatore", come si usa dire oggi quando una persona amata ci lascia per sempre.

Sono convinto che, lassù, nel Suo immenso amore di Padre, il Signore non ti farà una colpa per non essere riuscito a sopportare il peso dei tormenti che ti ha curvato le spalle fino a spezzarle.

Vedrai che un posticino da quelle parti lo troverà sicuramente, chissà, magari seduto davanti a un *desktop*.

E abbia Egli pietà e compassione per quanti conoscevano bene il tuo dramma e non hanno voluto, potuto, o semplicemente saputo offrirti l'aiuto di cui avevi disperatamente bisogno.

monopolio sempre più planetario degli gnomi della *Silicon Valley* e, di lì a poco, di Microsoft, mi sembravano tanti fenomeni da baraccone per adolescenti viziati e pigri.

Per me, sapere che qualcuno progettava per te *subroutine* da milioni di istruzioni solo per rendere un *pc* più *friendless* mi sembrava davvero una enormità e un grande spreco di risorse.

E invece no.

Salvatore aveva capito molto prima e molto meglio di me dove il mondo stesse andando e ci precedeva tutti...

Lo ricordo con la sua mazzetta di riviste specializzate, che tentava invano di spigarmi

certe caratteristiche evolute della macchine recensite a catalogo.

Ma *Internet* era ancora assai lontana - come fenomeno di massa - in quelle fine degli anni '80.

Per Salvatore era tutto diverso: lui era mosso dalla passione e io, ascoltandolo, mi dicevo che era davvero *sprecato* in una Amministrazione che avanzava "indietreggiando". Un passo avanti e due indietro, terrorizzata dalla modernità, incapace di precorrere i tempi, troppo lenta davvero per quelli come Salvatore(o, per altri versi, come me... Dico sempre agli amici più cari "*chi come me è nato libero professionista, morirà di certo impiegato pubblico*"!).

Mi ricordo, però, che prefetti come Carmelo Caruso, capaci di cavalcare come pochi la tigre della modernità, avevano intuito prima di tanti altri l'importanza strategica della gestione dell'informazione disponibile, tracciando la semplice equazione *informazione=potere*.

E chi ha in mano le banche-dati, capaci di concentrare archivi immensi in spazi piccolissimi, rintracciando in qualche *nanosecondo* informazioni remote, diventa il padrone del gioco, potendo scegliere le strategie e le politiche migliori. E infatti il sogno di Carmelo era fare delle prefetture il grande *dominus* delle reti informatiche pubbliche, che avrebbero consentito di realizzare già qualche decennio fa *Sportelli unici polifunzionali per cittadini e imprese*, anche attraverso la digitalizzazione globale e la completa dematerializzazione dei documenti della P.A..

Per questo, Carmelo vedeva in uomini come Salvatore il futuro dell'Amministrazione Civile dell'Interno, unendo le attitudini del funzionario generalista con un livello tecnico avanzato, in grado, ad es., di dialogare alla pari e di *coordinare* il lavoro delle grandi Società di informatica chiamate ad assistere, attraverso il meccanismo delle gare pubbliche, le grandi Amministrazioni dello Stato a fare il salto di

qualità, dalla penna a sfera al *computer*, da quaderno a quadretti alla tastiera.

Salvatore era, in questo, il *Ponte* e il *Destino*: da una parte, la sua grande arte ne faceva un *Consigliere del Principe*; dall'altra il carattere mite, l'atteggiamento amicale e la grande educazione gli consentivano di stare a proprio agio anche negli ambienti più difficili e competitivi, facendo dimenticare, anche a quelli che non la gradivano troppo..., la presenza di un prefettizio nel *sancta sanctorum* di feudi tecnici privilegiati ed esclusivi, dove nel tempo sarebbero confluite risorse economiche davvero ingenti(equivalenti, fatti quattro conti a spanne, a qualche miliardo di euro!), aprendo così un mercato enorme e "protetto" che avrebbe scatenato gli appetiti e le sfide senza esclusione di colpi tra i grandi colossi dell'informatica mondiale.

Ecco, direi che Salvatore non era costruito geneticamente per mediare o gestire i grandi affari dell'informatica...

Entrambi, stando ai discorsi che ci siamo fatti per tanti anni, siamo rimasti idealisti fino in fondo, incapaci di pensare per "interessi" ma solo per progetti, la cui realizzazione per noi sarebbe stata molto più grande del tornaconto economico, del quale avremmo fatto volentieri a meno, pur di ottenere il risultato migliore con risorse ottimali per il bene della collettività.

Il cuore di Salvatore non ha retto perché era un cuore vero, aperto, privo di corazza, senza difese che non fossero quelle della sua ingenuità, quel continuo guardare al mondo con i suoi occhi di eterno bambino, con una fiducia incrollabile nella buona fede degli uomini.

Ora che non ci sei più, Salvatore, ora che non so più a chi telefonare per districarmi da qualche pasticcio tecnico che mi viene da lontano, mi sento tristemente solo, senza una valida alternativa di qualcuno a cui confidare i miei dispiaceri, sapendo bene che le cose dette *inter nos* sarebbero rimaste tali...

Se ne va con te un altro di quei *Cavalieri erranti*, a caccia di opere buone da fare, di deboli da difendere e di principî da ricordare ai *senza memoria* e ai *senza onore*...

Un giorno, per forza di cose, anch'io avrò quelle ali per volare che tu, come Icaro, ti sei dato prima del tempo.

Allora, forse, in qualche nuvola senza peso e consistenza, seduti a guardare le stelle, senza più questa cappa all'infrarosso che ce ne toglie la visione e la luce, allora forse

riusciremo a proseguire i nostri bei discorsi, senza quella cadenza fastidiosa delle ruote d'acciaio che fanno rumore sui giunti dei binari.

A tra non molto, mio caro Amico di sempre!

Che sorpresa... È Quaresima, ma l'Italia non se n'è accorta!

di Massimo Pinna

In un editoriale pubblicato sul *Corriere della Sera* il 1° marzo scorso, Piero Ostellino ha lanciato un accorato allarme sui possibili scenari che le rivolte di popolo nei Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo disegnano, in prospettiva, per quegli stessi Paesi e per l'Europa.

Il giornalista – uno dei maggiori esperti di politica internazionale – ha evocato, a proposito dello scenario europeo, le “profezie” di Oriana Fallaci che, subito dopo l'attentato alle *Twin Towers* di New York, aveva drammaticamente prefigurato il “suicidio dell'Europa”.

“Un'Europa che” – già sosteneva allora la compianta scrittrice – “non è più Europa, ma Eurabia” e che così descriveva: “In ciascuna delle nostre città esiste un'altra città (...) Una città straniera che parla la propria lingua e osserva i propri costumi, una città musulmana. (...) Un nemico, inoltre, che in nome dell'umanitarismo e dell'asilo politico, accogliamo a migliaia per volta (...). E pazienza se la famiglia è spesso composta da due o tre mogli, pazienza se la moglie o le mogli le fracassa di botte, pazienza se non di rado uccide la figlia in blue jeans (...)”.

Pur denunciando “l'indulgenza della Chiesa Cattolica nei confronti dell'islam (...) che anzitutto mira alla distruzione del Cristianesimo”, la Fallaci non voleva promuovere una guerra di religione; si limitava a chiedersi cosa ci fosse “di civile in una civiltà che non conosce neanche il significato della parola libertà”.

La sua era, dunque, soprattutto la denuncia di una diversità antropologica che minacciava di tradursi nella sconfitta della

civilizzazione ebraico-cristiana e nell'estinzione della cultura politica più debole, perché più tollerante, quella liberaldemocratica.

Eppure, nonostante diversi segnali convergessero nel senso paventato dalla giornalista fiorentina, la maggior parte dei leader politici e religiosi si ostinavano a negare tale rischio.

“Stiamo dialogando in maniera molto costruttiva con tutti i Paesi mediterranei”, ripetevano a chiunque avanzasse qualche dubbio, “e non ci sarà nessun conflitto perché la volontà che prevale è quella dell'integrazione, della tolleranza, del rispetto”.

È difficile dire – perché è troppo presto per dirlo – se l'infausta profezia di Oriana si realizzerà.

Ma, escluso – come lei prevedeva – che “i musulmani accettino un dialogo con i cristiani, anzi con le altre religioni”, è sulle “conseguenze sociali” delle diversità fra Islam e Cristianesimo che, come suggerisce saggiamente Papa Ratzinger, sarebbe però necessario aprire un dialogo con chi viene da noi, per sapere se vuole davvero convivere in armonia con noi.

Ma allora, a maggior ragione, è indispensabile recuperare, e in fretta, la consapevolezza delle nostre radici, della nostra identità, politica, religiosa, culturale.

Ci tornano in mente le parole della Fallaci perché abbiamo paura e abbiamo paura perché non sappiamo più chi siamo, mentre gli islamici lo sanno benissimo e sono così orgogliosi della loro fede e del loro passato da difenderlo anche in terra straniera.

Noi, invece, la nostra fede e il nostro passato, non sappiamo più raccontarli, nemmeno negli oratori, dove si celebra solennemente il *multiculturalismo* (degenerazione della *multiculturalità*) ma ci si dimentica, talvolta, di spiegare perfino il significato della Quaresima!

E allora, è abbastanza inutile lamentarsi dell'*Eurabia*, citare le "profezie" di Oriana Fallaci, spaventarsi per l'arrivo delle masse di immigrati dal Nord Africa e per il conseguente "suicidio dell'Europa", se poi non ci si accorge nemmeno che sui giornali di queste ultime settimane non c'è una riga per

"Festeggiare meno, festeggiare tutti"... e meglio
di Marco Baldino

Non siamo stati capaci neppure di goderci una festa in armonia. Che vergogna... e che peccato.

Nonostante, infatti, la calda e sincera partecipazione della stragrande maggioranza degli Italiani, semplicemente, ma orgogliosamente "nazionalpopolari", lo scorso 17 marzo, festa dell'Unità Nazionale, è stata una sorta di... "festa a metà".

Abbiamo infatti assistito, da parte dei nostri politici, a un contrapporsi davvero inopportuno fra esibizioni di nazionalismo patriottico - a volte troppo ostentato dal sembrare teso più alla provocazione verso gli avversari, che alla riaffermazione di segni e simboli negli scorsi decenni troppo spesso relegati soltanto agli eventi sportivi - e atteggiamenti di snobismo verso tali emblemi, dimenticando e offendendo chi per il *tricolore* ha dato la vita.

Ci ha sicuramente salvati il convincimento sincero e commosso del nostro Presidente Napolitano, il più sensibile e intelligente nel saper coniugare, nelle parole e nei gesti, passato, presente e futuro, identità unitaria e pulsioni federali, confermando come non vi sia contrapposizione fra le due idee, come dimostra l'esperienza degli Stati Uniti, culla del federalismo, dove la patria, la bandiera e l'inno nazionale sono ingredienti

ricordare che sta accadendo qualcosa di importante per i cristiani, che siamo entrati nel "tempo forte" della Quaresima che, a differenza di tante quaresime quotidiane, dà un senso ai sacrifici, portando con sé la speranza della Pasqua e della Resurrezione in Cristo.

È inutile perché non si può vincere la sfida con l'*Islam*, cancellando la nostra memoria, le nostre tradizioni, la nostra fede.

Chi perde le proprie radici rischia di essere spazzato via da un venticello, figuriamoci da una bufera come quella che si è sollevata in terra araba!

di una religione civile pienamente connaturata allo spirito di ciascuno.

Che ci si avviasse verso una "festa a metà" lo si era intuito da tempo, a cominciare dai bizantinismi governativi in ordine alla configurazione giuridica ed economica del 17 marzo, troppo intrisa di complicazioni procedurali, e nonostante nel 2011 ben tre date, il 25 aprile, il 1° maggio e il 25 dicembre, comprendano nello stesso giorno due festività.

A tali iniziali difficoltà non aveva certo dato man forte la riflessione della Presidente di *Confindustria*, contraria, in un periodo di crisi, alla effettuazione di una ulteriore giornata di astensione dal lavoro.

Premesso che non sempre le soluzioni vanno trovate con il criterio numerico della quantità, come è invece prassi dei nostri anni, ma con l'entusiasmo irrazionale della qualità, che risponde allo *slogan* del "non quanto, ma come", forse i rilievi posti da Emma Marcegaglia non sono da sottovalutare.

Probabilmente dovremmo avere meno feste, ma più sentite e, soprattutto, condivise, e per riprendere uno *slogan* "sessantottino", dovremmo "festeggiare meno", ma "festeggiare tutti"... e meglio.

E allora fiato alle trombe e mano alle forbici.

Iniziamo dalle ricorrenze religiose.

Natale e Pasqua sono sicuramente le più importanti. Andrebbero, però, limitate nelle giornate di vacanza scolastica. Al massimo una settimana di festa per parte regalerebbe ai nostri studenti ben due settimane di effettivo lavoro in più, da poter utilizzare per svolgere gli adempimenti scolastici con maggiore serenità e più facile programmazione. Naturalmente l'effetto sarebbe moltiplicato se rivedessimo anche i periodi di vacanza estiva, sinceramente eccessivi ai fini di una continuità di concentrazione e di rendimento. Per quanto riguarda le rimanenti festività religiose, nulla vieta, come si realizza già per alcune, di celebrarle solennemente la domenica successiva.

E veniamo alle festività civili, ove il discorso si fa un po' più complicato, ma non impossibile, se ci apriamo a recepire le novità che la modernità ci offre.

E la modernità ci dice che i nostri ordinamenti sono sempre di più policentrici e pluralistici. Oltre che metaforicamente "cittadini del mondo", ognuno di noi è oggi parte integrante di una Unione Europea, di uno Stato Nazionale, di una Regione e di un Comune.

Vi sarebbe anche la Provincia, ma considerando il dibattito in atto su questo ente intermedio, potremmo, senza far danno alcuno, soprassedere al riguardo.

È un po' quello che si vede all'esterno degli edifici pubblici, ove sono presenti le quattro bandiere, nonché ciò che suggerisce l'articolo 114 della Costituzione, riformato nel 2001.

In tal modo verrebbe rispettata la pluralità ordinamentale e di appartenenza che caratterizza il nostro essere cittadini del terzo millennio, salvo, naturalmente, trovare, a larghissimo consenso, una data realmente condivisa.

Per quanto riguarda l'Europa, probabilmente basterebbe festeggiare in maniera più solenne la giornata del 9 maggio, anniversario della firma dei Trattati di Roma, che già oggi si ricorda.

Più difficile la scelta per la Festa Italiana, in quanto ancora oggi riusciamo a dividerci sulle varie date, "colorando" l'una e l'altra con la nostra inguaribile miopia.

Innanzitutto credo che la scelta dovrebbe essere partorita dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza dei 2/3 dei suoi componenti, così da non ingenerare equivoci.

Sono tante le giornate.

Potremmo prendere proprio il 17 marzo, come Nascita dello Stato Italiano, data vecchia e nuova al tempo stesso.

O il 2 giugno, come Nascita della Repubblica.

Tutte le altre potrebbero costituire "Giornate" comunque da ricordare e da celebrare, ma senza astensione dal lavoro: il 25 aprile la Giornata della Libertà; il 1 Maggio la Giornata del Lavoro; il 4 Novembre la Giornata delle Forze Armate... e così via. La celebrazione solenne, se necessaria, potrebbe, come già succede oggi e come auspicato per le festività religiose, essere procrastinata alla domenica successiva.

Ogni Regione, poi, potrebbe istituire una sua festa, in relazione a un evento particolarmente significativo per la sua storia. In questi giorni la Lombardia sta già provvedendo: altre regioni potrebbero prendere l'esempio. L'importante è che anche in questo caso la scelta venga effettuata da una ampissima maggioranza e cada su una giornata davvero unanimemente significativa.

Inoltre, come per la festività nazionale, una volta compiuta la scelta, non vi dovrebbero essere più ripensamenti, per evitare confusioni e particolarismi contingenti. *Una volta e per tutti.*

Più facile, credo, la scelta della Festa Comunale che già oggi, e in maniera solenne, coincide con la festività del Santo Patrono.

È utopistico quanto dico? Può darsi. Ma credo comunque sia una proposta non astrusa e, soprattutto, coerente con lo spirito dei tempi.

Perché non approfittare di questo 2011, importante ricorrenza e essenziale momento di riflessione storica, politica e istituzionale, per attuare tali propositi?

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreamantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.